Danskernes Historie Online
Danske Slægtsforskeres Bibliotek

Dette værk er downloadet fra Danskernes Historie Online

Danskernes Historie Online er Danmarks største digitaliserings-projekt af litteratur inden for emner som personalhistorie, lokalhistorie og slægtsforskning. Biblioteket hører under den almennyttige forening Danske Slægtsforskere. Vi bevarer vores fælles kulturarv, digitaliserer den og stiller den til rådighed for alle interesserede.

Støt vores arbejde – Bliv sponsor

Som sponsor i biblioteket opnår du en række fordele. Læs mere om fordele og sponsorat her: https://slaegtsbibliotek.dk/sponsorat

Ophavsret

Biblioteket indeholder værker både med og uden ophavsret. For værker, som er omfattet af ophavsret, må PDF-filen kun benyttes til personligt brug.

Links

Slægtsforskernes Bibliotek: https://slaegtsbibliotek.dk
Danske Slægtsforskere: https://slaegt.dk

CARLO PALUMBO-FOSSATI

Aranno ed alcuni episodi della sua emigrazione artistica

IL PAESE — L'IMPRESA PELLI DI RENDSBURG — CHIOGGIA — I CUGINI LUIGI E VITTORE PELLI IN RUSSIA — IL DIARIO DI VIAGGIO DI VITTORE PELLI

(Estratto dall'Almanacco Malcantonese - Edizione 1973)

Aranno ed alcuni episodi della sua emigrazione artistica

IL PAESE

L'importanza di Aranno è data certamente dalla antichità del suo insediamento dimostrata da varie pietre tombali etrusche trovate nel suo territorio e ivi tuttora conservate.

La sua chiesa, dedicata a San Vittore, che si vuole sia sorta sulle fondazioni di un castello (1), è molto antica; se ne hanno notizie già nel XIV secolo.

In tempi più vicini a noi Aranno continua ad avere una certa notorietà per quello che in molti luoghi, ma particolarmente in paesi lontanissimi, hanno operato tanti suoi figli.

L'operosità e l'iniziativa dei Malcantonesi sono, di per sè stesse, un preciso dato di fatto nella storia del lavoro ticinese all'estero.

Il bisogno spesso determina, anche se in forma non assillante, i Malcantonesi, come gli altri conterranei, all'emigrazione. Essi arrivano però a queste decisioni perchè, per intelligenza ma anche per tradizione, non manca loro il coraggio di andar verso l'ignoto di paesi lontani.

Le capacità di questi ticinesi che lasciano il paese sono generalmente elevate; il loro lavoro è importante, utile e apprezzato: in molti casi ha un reale valore artistico, prevalentemente nel campo architettonico.

Numerose opere di artisti del Malcantone o della vicina Collina d'Oro si ammirano ancora in Russia: si ricordano, per esempio, le costruzioni di Trezzini a S. Pietroburgo e dei Gilardi a Mosca.

Non va, inoltre, dimenticata la vasta attività degli stuccatori. È ben noto, ad esempio, il settecentesco Carlo Sebastiano Staffieri, molto attivo nell'Holstein e a Copenhagen (2) ed il quasi coevo stuccatore di Aranno Domenico Carbonetti che ha lavorato a Copenhagen e nello Jutland a soffitti, che, in qualche caso, come per quelli del castello Reventlow a Clausholm, nella parte settentrionale dello Jutland (3), esistono tuttora.

Se pur la tendenza a recarsi in paesi lontani è generalmente diffusa, vi è una filiazione del Malcantone che

(1) cfr. G.C. Aranno, Note di storia locale. In: Almanacco Malcantonese e bassa Valle del Vedeggio 1969. Agno 1969. p. 35.

(2) cfr. Staffieri G.M. Notizie sullo stuccatore Carlo Sebastiano Staffieri da Bioggio (1694-1746) in: Bollettino storico della Svizzera italiana, 1971, IV, p. 155-165.

(3) cfr. Simona L. Artisti malcantonesi in Danimarca e altrove in: Almanacco Malcantonese 1948. p. 25.
e: Chiesa V. Lineamenti storici del Malcantone. Lugano-Mendrisio, 1961. p. 213.



1. Cappella della Beata Vergine di Caravaggio al Crocevia Aranno-Breno-Cademario.

durante tre secoli, senza interruzione, ha avuto la volontà e il coraggio di dimostrare una decisa preferenza per i luoghi più remoti, portandovi la sua operosità, la sua perizia, la sua genialità artistica.

Memorie talvolta molto importanti del loro lavoro vi sono, tra l'altro, in Francia, in Danimarca e nella penisola dello Jutland, in Russia, in Italia e, sembra, anche in Spagna.

Tale filiazione è quella dei Pelli di Aranno, antica famiglia nota dal secolo XVI, titolare di diritti di decima nel secolo successivo e tuttora fiorente.

La figura più notevole e già ampiamente studiata (4) è quella dell'Architetto militare secentesco Domenico Pelli, attivo a Strasburgo nel periodo nel quale Vauban vi fece grandi lavori militari, e, per ben 40 anni della sua vita, nell'Holstein e in Danimarca.

Oltre a lui verranno seguite in Italia e in alcuni paesi d'Europa, alcune figure di questo importante gruppo di artisti.

Anche se i Pelli, in maggioranza, son architetti e pittori deve esser ricordato che la famiglia ha dato varii ecclesiastici tra i quali i parroci di Aranno Ferrante (1665-1742) e Ignazio (n. 1774) e il prevosto di Morcote Giuseppe (n. 1771).

La salda fede cattolica dei Pelli determinò l'architetto militare Domenico, quando costruì la sua casa di Rendsburg, il Pellihof, a dotarla di una cappella privata; qualche decen-

(4) cfr.: Dr. Walter Bogsch. Beiträge zu einer Pelli - Biografie. In: Heimatkundliches Jahrbuch für den Kreis Rendsburg; Palumbo-Fossati C. L'architetto militare Domenico Pelli ed i Pelli di Aranno. In: Bollettino storico della Svizzera Italiana 1972.



2. Cappella della B.V. di Caravaggio al crocevia Aranno-Breno-Cademario. Affresco del 1745 che ricorda il voto di Don Ferrante Pelli.



3. Sigillo dell'Architetto militare Domenico Pelli. Uguali sigilli si trovano su 38 sue lettere che vanno dal 1692 al 1714 e sono custodite nell'Archivio Reale di Copenhagen (per cortese concessione della Direzione dell'Archivio).

nio dopo, nel 1745, i suoi nipoti costruiscono, al crocevia Aranno-Breno-Cademario, la cappella Pelli dedicata alla Beata Vergine di Caravaggio, anche attualmente di proprietà della famiglia (Ill. 1).

Nell'interno dell'edificio si legge un'iscrizione la quale dice che la cappella venne costruita per adempiere un voto del defunto parroco di Aranno don Ferrante Pelli. All'interno, su una delle pareti, è affrescato lo stemma Pelli con le figure del leone e del pellicano (Ill. 2): già nel codice del Cremosano (Archivio di Stato di Milano), che è anteriore al 1673, è delineato uno stemma Pelli con la figura del leone (Ill.3).

L'IMPRESA PELLI DI RENDSBURG

Domenico Pelli (1657-1728), chiamato dal Re di Danimarca, giunge a Rendsburg, nell'Holstein, negli ultimi anni del '600. Tale città della penisola dello Jutland, situata sull'Eider e sul moderno canale di Kiel (Nord-Ostsee Kanal) era allora danese ed è divenuta germanica da circa un secolo.

Domenico Pelli realizza nella città dell'Holstein un complesso di fortificazioni che la fa divenire una delle più importanti fortezze danesi. La piazzaforte alla fine dei lavori venne infatti ad avere 15 bastioni e numerose opere minori.

Nella sua multiforme attività il Pelli costruisce anche numerosi edifici civili tra i quali — per sè medesimo — una grande casa, anche oggi esistente, che viene denominata «Pellihof». Vi si osserva ancora una pietra con lo stemma Pelli.

Nel 1697 Domenico è nominato dal Re di Danimarca Cristiano V Architetto militare con il rango di tenente quartiermastro generale.

Pelli eseguì lavori sia militari che civili in altre località dell'Holstein non lontane da Rendsburg quali, ad esempio, Glückstadt e Kiel. Inoltre per alcuni anni, col fratello Marcantonio o da solo, fece importanti lavori a Copenhagen o in castelli delle isole danesi; nel 1728 morì a Rendsburg.

Un aspetto particolare della sua opera è quello della creazione dell'impresa Pelli che fu un esempio non frequente e molto interessante di una iniziativa coraggiosa e di un'intelligente organizzazione.

Per gli imponenti lavori di fortificazione affidatigli dal Re di Danimarca ovviamente aveva avuto necessità di mattoni; egli, seguendo la tradizione e l'esperienza malcantonese, crea nel lontano Holstein delle fornaci di laterizi. Per la mano d'opera utilizza elementi del luogo ma fa venire anche fornaciai dal Ticino. Ad esempio nel 1743 impiega un matto-

niere, Domenico Steffano, la cui figlia, Maria Anna, sposa Giuseppe Maria Gianella, oriundo da Agno.

Le opere fortificate della piazzaforte necessitano naturalmente di una manutenzione regolare e continua; tale incarico per oltre un secolo viene affidato dal Re danese prima all'Architetto militare Domenico e poi ai suoi nipoti. Nuperosi documenti di tutto il diciottesimo secolo (ad esempio degli anni 1700, 1724, 1729, 1732, 1744, 1778) danno notizia di tale attività.

Domenico continua così la produzione dei mattoni e dà vita ad una impresa edile e commerciale che assolve i predetti lavori della fortezza, ma anche smercia laterizi, calce e altri materiali da costruzione sia alla Municipalità di Rendsburg sia a privati. Negli archivi Comunali vi sono numerosissimi documenti e conti di questa attività che viene svolta dai Pelli per un così lungo periodo.

Ultimo capo dell'impresa è Giovanni Antonio Pelli nato il 1. giugno 1767 in Aranno e morto senza figli a Rendsburg il 20 maggio 1836; egli nomina per testamento sua erede la moglie Maria Maddalena Barca, figlia di un gerente dell'impresa.

L'impresa Pelli, pur condotta costantemente da un membro della famiglia, si valse sempre di un procuratore che fu in genere ticinese; sono noti i nomi di due gerenti ambedue da Bioggio: Giovanni Battista Grossi nel 1744 e anni successivi; Bartolomeo Barca nel 1768-1785 ed oltre.

Era una necessità perchè i Pelli delle varie generazioni son tornati di frequente ad Aranno sia per curare le proprietà che avevano colà sia perchè in genere lasciavano la famiglia al paese natio: infatti i figli nacquero pressoccchè tutti nel Ticino.

La vedova dell'ultimo titolare dell'impresa, Giovanni Antonio, muore otto anni dopo il marito e col suo testamento lascia erede della propria quota di beni indivisi con i cognati l'architetto Luigi Pelli fratello di suo marito.

Tale architetto che, dopo aver passato una dozzina di anni in Russia, risiedeva in Aranno, accetta l'eredità ma non ritiene di continuare l'impresa che, in quel periodo, può considerarsi cessata.

CHIOGGIA

In luoghi più vicini al Ticino, e certamente di clima più mite, un Pelli di Aranno, Pietro, nato nel 1690, lascia un importante edificio. Pietro Pelli, nipote, ex fratre Marcantonio, dell'architetto militare, presenta nel 1742 a Chioggia in un concorso, il modello ed i disegni per la ricostruzione della chiesa, oggi basilica minore, di San Giacomo.

Il suo progetto viene prescelto e gli viene affidato l'incarico di «Proto alla rifabbrica» della chiesa, che, in termini moderni, equivale a Direttore dei lavori (5). Il testo della deliberazione dice: «Adi 25 Mag.o 1742. Dovendosi provedere d'un Proto, che

(5) Si trascrive il doc. dell'Archivio antico del Comune di Chioggia (Vol. 764 San Giacomo) che prova che il progetto della chiesa di San Giacomo era di Pietro Pelli: «Laus Deo Li 14 maggio 1742 Chiozza. Umil:te Io sotto scritto me oferischo de Prender in Publ:co Apalto sopra di me la facitura delle Tre Capelle che si à da far da novo nella chiesa di S. Giacomo Apo.llo Giusto alla Poliza de Capitoli presentati in Publ:ci lochi et, à norma del Modello esistente in Publ:co Palazo et à norma delle Sagome Presentate da M:o Pietro Pelli Murer in Vene-

debba Sopraintendere alla Fabrica delle Tre Capelle della Chiesa di S. Giacomo Aplo deliberata a Mg.ro Ant.o Carisi Murer, e Capo Mistro di questa Città come minor off:te; e ciò ad effetto che siano fabricati à dovere, et a tenor de' Capitoli, Modello; e Sagome che sono stati esposti et esibiti. L'andarà parte che resti eletto per Proto e Sopraintendente alla Fabrica soprad.a Mes. Pietro Pelli di Ven.a con sal.o di D.ti 80 cor.ti da L. 6:4 l'uno per ano uno pros. vent.o, che doverà intendersi incominciato il gior. 14 cor.te in cui fu deliberata la fabrica soprad.ta, il q.le doverà esser obligato di capitar in Chioza al meno una volta alla settimana ed ogni volta che sarà chiamato da' S.ri Proc.ri per sopraintendere, e vedere, che d.ta fabrica sia fatta conf.e l'Arti et à conformità dei Capitoli, modello, e Sagome sopracitati. Sicura questa Cong.ne che trattandosi di Chiesa sarà contento dell'asseg.to soprad.to benchè inferiore al di lui merito; come pure che Sopraintenderà all'opera soprad.ta con tutto l'impegno e con tutta la carità; e terminato l'anno soprad.o doverà esser fatto da questa Cong.ne novo accordo per l'assegnam.to che gli doverà esser constituito. 25 maggio 1742 nella Cong.ne per la p.te 6; non O.» (6).

La ricostruzione della chiesa, per mancanza di fondi, dura ben mezzo secolo e, dopo alcuni anni dall'inizio, a Pietro Pelli ormai anziano viene sostituito il nipote Domenico (1729-1799) già dotato di un'esperienza acquisita in Danimarca e tuttora residente in certi periodi a Rendsburg. Domenico, che è ritenuto in molte fonti stampate l'autore del progetto della chiesa, può assumere tale incarico di direzione perchè le frequenti e lunghe interruzioni dei lavori gli consentirono di svolger la sua attività in sedi così lontane.

I CUGINI PELLI IN RUSSIA

Campo d'azione amplissimo per gli artisti ticinesi è stata certamente la Russia.

Un moderno autore russo — Giorgio Lukomski — considera (7) che in Russia si contino 2000 edifici classificati opera di architetti italiani dal Rinascimento al Neoclassicismo. Molti di questi architetti provenivano dal Ticino.

Nell'epoca nella quale questo paese, dopo tanti anni di isolamento, è aperto all'Europa ed amplia le sue città si hanno, specialmente nelle co-

zia et à tenor di quanto espreso sopra detti Capitoli è Sopra detto Modelo è Sopra dette Sagome me obligo di ricever l'operacion tutta espresa con tutti li obligi come si atrova nelli Capitoli per il Prezo di ducati corenti da Lire sei e q. 4 Per ogni ducato-ducati N. 8720-Umil:te Ser:r della E.V.M:o Antonio Carisi q:m Felice Murer di questa Città». È da ricordare che risiedeva anche a Venezia da varii anni l'architetto ticinese Giorgio Domenico Fossati (1705-1785) la cui figlia, sei anni dopo, sposerà Domenico Pelli, nipote di Pietro e, più tardi, Sopraintendente alla Fabbrica di San Giacomo.

(6) Archivio antico del Comune di Chioggia. N. 1473. Registro della Congregazione della Fabbrica. C:te 97.

(7) Lukomski G. L'architettura italiana in Russia. in: Emporium, 1933, marzo, p. 155.
Lo Gatto E. Gli artisti italiani in Russia. Roma 1934 passim.
Crivelli A. Artisti ticinesi in Russia. Catalogo critico. Locarno 1966, p. 30.

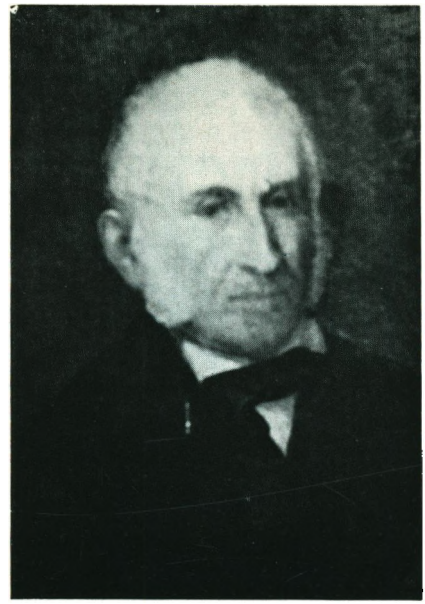
struzioni di edifici pubblici e privati, apporti notevoli dei ticinesi quali, in un primo tempo, quello di Domenico Trezzini che costruisce quasi ex novo S. Pietroburgo (oggi Leningrado) e, più tardi, l'affermarsi in tutto il paese di molti artisti, di maggior o minor rilievo, di tendenza neoclassica.

Il neoclassicismo russo attuato sia da architetti stranieri che locali è stato considerato anche come un adattamento, a seguito dei mutamenti politici e sociali avvenuti, alle cambiate condizioni di vita dell'epoca (8).

Trezzini, da Astano, a S. Pietroburgo, Luigi Rusca, del ramo di Agno, in molti luoghi, e Domenico Gilardi a Mosca non son ancora dimenticati e continuano ad esser studiati.

L'emigrazione di costruttori ticinesi in Russia nei secoli XVIII e XIX proviene in prevalenza dal Malcantone o dalla Collina d'Oro.

In questo stuolo di artisti si trovano due cugini, Luigi e Vittore Pelli che, quasi contemporaneamente, nel secondo e terzo decennio del sec. XIX, sono presenti e attivi in quello sterminato paese. Il campo d'azione del primo sarà però Mosca ed altre città del Nord; il secondo si tratterrà sette anni sulle rive del Mar Nero, ad Odessa.



4. L'architetto Luigi Pelli (1781-1861) attivo a Trieste, a Milano e a Mosca. (Propr. dott. ing. F. Pelli - Aranno)

L'ARCHITETTO LUIGI PELLI (Ill. 4)

La formazione culturale dell'architetto Luigi Pelli (8 marzo 1781 - 29 dicembre 1861) figlio di Federico (Ill. 5) e di Maria Francesca Checcia da Morcote è stata profonda ed accurata.

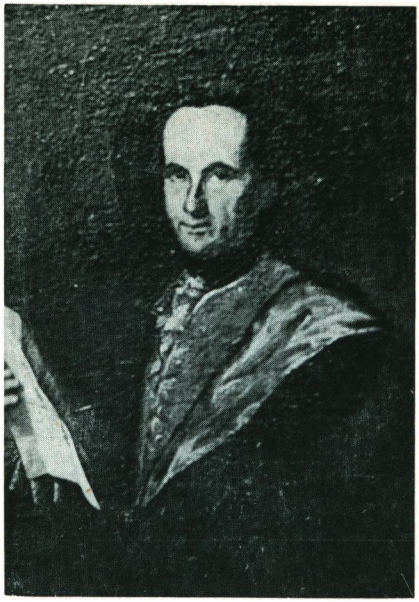
Inizia a studiare alla Scuola di disegno del più anziano cugino Cipriano, buon pittore prospettico, attivo anche a Copenhagen, ed autore degli affreschi della Chiesa parrocchiale di Aranno e di quella di S. Lorenzo di Ligornetto.

Luigi poi passa a studiare, come tanti ticinesi, a Brera e, a circa ventitrè anni, va a Trieste, dove in quel periodo era attivissimo un altro ticinese, l'architetto Pietro Nobile (1774 Campestro - 1854 Vienna), di tendenza decisamente neoclassica. Il giovane entra nello studio dell'architetto Antonio Mollari da Pausula (oggi Corridonia) in prossimità di Macerata, anch'esso della stessa scuola.

Vi lavora dal marzo 1802 all'agosto 1805 e forse più a lungo.

Il 18 marzo 1805 Luigi Pelli pre-

(8) cfr.: Michele Il'in. Il Classicismo russo e il Palladianesimo. in Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio. XII. Vicenza 1970. p. 183-205.



5. L'architetto Federico Pelli (1732-1797) attivo in Danimarca. (Propr. dott. ing. F. Pelli - Aranno)

senta istanza al Cesareo Governo della Città e Portofranco di Trieste perchè gli venga concesso l'esercizio dell'arte libera di Architetto approvato.

Il Governo, su proposta della Regia Direzione delle fabbriche, gli concede il 13 agosto 1805 il libero esercizio della professione di architetto.

Per ottenere tale abilitazione il giovane aveva presentato, tra l'altro, un certificato dell'architetto Mollari che dichiarava che Pelli era «stato nel mio studio in qualità di giovane per il tempo continuo di anni tre circa, e che attese le da me ricevute istruzioni tanto in ciocchè riguarda al disegnare e far calcoli come pure per le molte Fabbriche da me inalzate in questa Città abbia esso acquistata una sufficiente capacità, e pratica» (9).

Va osservato che l'architetto Mollari costruì, tra il 1802 e il 1806 (10), nel pieno centro della città di Trieste, il grandioso palazzo della Borsa sul modello di un tempio con colonne doriche. È da presumere, tanto per la identità del tempo della costruzione della Borsa col periodo nel quale Pelli era nello studio Mollari, quanto per una frase, anche se non del tutto esplicita, del certificato di servizio dell'architetto maceratese, che Pelli abbia collaborato alla costruzione del palazzo della Borsa.

Pelli però non si trattiene troppo a lungo a Trieste.

Nel 1805, nel clima eroico o, se si vuole, un po' trionfalistico del momento, il governo dell'appena sorto Regno Italico decide di dotare Milano di un anfiteatro stabile, che sarà l'Arena.

L'architetto ticinese Canonica ne estende il progetto. Luigi Canonica, nato nel 1764 e morto nel 1844, insegnò a Brera e ricoprì con la Repubblica Cisalpina e il Regno Italico l'incarico di architetto di Corte. Oltre all'Arena costruì il Teatro Carcano, vari palazzi e i giardini della Villa Reale di Monza.

Iniziata la costruzione nell'agosto 1806 l'anfiteatro poteva esser aperto al pubblico nel 1807 per quanto compiuto solamente nel muro perimetrale e negli spalti. Successivamente venne continuata la costruzione colla porta trionfale, ornata di un tetrastilo dori-

(9) Archivio di Stato di Trieste. Governo. Busta 373. N. 5971/2304. Certificato 15 marzo 1805 dell'Architetto Antonio Mollari. Istanza di Luigi Pelli e lettera di abilitazione in data Trieste 13 agosto 1805. L'incarto è conservato integralmente. Si ringrazia vivamente la Direttrice dell'Archivio, Dott. Maria Laura Jona, per il cortese appoggio e le indicazioni date.

(10) Tamaro A. Stora di Trieste. Roma 1924. II. p. 580 e Benco S. L'architettura neoclassica a Trieste. Trieste 1936. p. 788.

co, e col Pulvinare; tali lavori furono ultimati nel 1813 (11).

Chiamato da Canonica, Luigi Pelli collabora alla costruzione dell'Arena. È probabile che sia intervenuto nella fase di costruzione della Porta trionfale e del Pulvinare.

L'incendio di Mosca del 1812 creò per la Russia la necessità di ricostruire la città. Tale compito venne affidato ancora una volta a un ticinese, Domenico Gilardi, che vi consacrò tutta la sua vita. Domenico Gilardi, da Montagnola (1788-1845), era figlio di Giambattista (1757-1828) architetto di Corte a Pietroburgo.

Gli architetti ticinesi quali Trezzini, Gilardi, Boffa che legarono il loro nome a lavori tanto complessi ebbero ovviamente bisogno di collaboratori e spesso li cercarono tra i conterranei da un lato esperti e da un altro coraggiosi e disposti a trasferirsi in paesi lontani.

Gilardi, architetto neoclassico, ebbe bisogno dell'aiuto di un architetto di analogo orientamento che individuò in Luigi Pelli la cui preparazione teorica era, come si è visto, molto solida e la cui esperienza professionale con Mollari e con Canonica giustificava la scelta; inoltre, essendo Gilardi di un borgo molto vicino ad Aranno, la chiamata del Pelli è forse avvenuta anche in forza di una preesistente conoscenza personale.

Le numerosissime costruzioni di Gilardi a Mosca e dintorni hanno importato una mole di lavoro che non poteva quindi venir assolta dal solo architetto di Montagnola. Pertanto egli, avuto senza difficoltà il consenso della commissione edilizia, — di cui era capo l'architetto di origine italiana Bova (12), — incaricata di sovraintendere alla ricostruzione della città, e presso la quale egli godeva di una grande ascendente, chiede a Pelli di raggiungerlo.

Luigi Pelli va in Russia verso il 1820 e vi si trattiene 12 anni.

È rimasto di lui un libro di schizzi di fabbriche progettate da Domenico Gilardi. Alcuni degli edifici sono chiaramente individuati; di altri è incerta la ubicazione o l'esistenza (13).

Pelli, oltre che collaborare a lungo con Gilardi, in qualche caso lavorò in modo autonomo, facendo delle costruzioni a Novgorod e, forse, anche a Pietroburgo. Una veduta di Novgorod, da lui dipinta nel 1826, si conserva nella casa Pelli di Aranno.

Dopo un soggiorno di dodici anni in Russia, l'architetto ritorna definitivamente ad Aranno, e ivi riapre la

(11) Storia di Milano. Milano 1959. Volume XIII p. 493; e Mezzanotte G. Architettura neoclassica in Lombardia. Napoli 1966 p. 301 e passim
Galli A. Tamburini A. Guida storica descrittiva del Malcantone. Lugano-Mendrisio 1911 p. 40. e
Guidi M. Dizionario degli artisti ticinesi. Roma 1932 p. 255.

(12) n. a Pietroburgo 1784, m. a Mosca 1834. cfr. Gibellino Krasceninnikova M. Storia dell'arte russa da Pietro il Grande ai tempi nostri. Roma 1935-1937. Vol. II, p. 113; Dizionario biografico degli italiani. Roma 1971. XIII, p. 536. voce Bova Giovanni.

(13) Ehret G. Tessiner Künstler in Moskau. Estratto da: Die Garbe, Schweizerischen Familienblatt, 1947 N. 4 e 5 p. 7 dell'estratto.
Galli A. Tamburini A. Guida storica descrittiva del Malcantone. Lugano-Mendrisio 1911, cit., p. 40-41.
Crivelli A. Artisti ticinesi in Russia. Catalogo critico. Locarno 1966. p. 94 e tav. 37, 39, 41, 44.
Lo Gatto E. Gli artisti italiani in Russia, Roma 1934, Cit. Vol. I, p. 152 192; Vol. III, p. 184.



6. Cappella della B.V. della Bolla in Breno, fondatamente attribuita all'arch. Luigi Pelli (1781-1861).

Scuola di disegno, che per la morte, avvenuta nel 1822, di Cipriano Pelli era chiusa da alcuni anni; era stata frequentata assiduamente da molti giovani del Malcantone e del Luganese e la sua chiusura aveva rappresentato un danno per la loro preparazione tecnico-artistica.

Luigi, che qualche anno prima del suo ritorno in patria aveva sposato la figlia, Luigia, del cugino Cipriano Pelli, rientrato ad Aranno si occupa di varie cose, quali questioni catastali e altri lavori di ingegneria, ma dà anche ai luoghi natii un apporto della sua capacità di architetto.

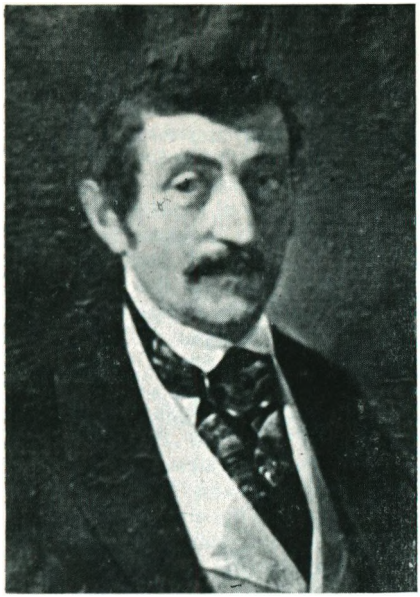
Avendo la vicinanza del contiguo paese di Breno deciso di erigere un Oratorio che si sarebbe denominato della Beata Vergine della Bolla egli, nel 1837, ne dà il disegno (14).(Ill. 6)

La vita di questo architetto che, pur collaborando di frequente con altri più anziani di lui ha una sua personalità ben definita, si potrebbe, dopo il completamento degli studi, dividere in quattro periodi che potrebbero esser indicati come periodi triestino, milanese, russo, ticinese; nell'ultimo periodo, dopo il suo rientro in patria, insegna fino a 72 anni nella Scuola di disegno e muore nel 1861 nel paese natio.

IL PITTORE VITTORE PELLI (Ill. 7)

Vittore Pelli nasce in Aranno il 27 settembre 1798 dal già ricordato pittore Cipriano e da Orsola Maddalena Ruggia, morcotese, cugina germana del poeta e professore di eloquenza abate Girolamo. È inviato giovinetto a studiare prima ai Somaschi di Lugano e poi nel collegio di Serviti di Mendrisio; dal padre apprende il disegno. Successivamente passa all'Accademia di Belle Arti di Venezia do-

(14) Maspoli E. La pieve di Agno. Memorie storiche. Como 1917. p. 69; e Sarinelli G. La Diocesi di Lugano. Lugano 1931.



7. Ritratto del pittore Vittore Pelli dipinto da Luigi Pelli (1830-1902). (Propr. dott. ing. F. Pelli - Aranno)

ve è allievo di Giuseppe Borsato (1770-1849), neoclassico titolare della Cattedra di ornamenti (15).

Vittore è anche allievo, e forse collaboratore, del genero del Borsato, lo scenografo Tranquillo Orsi, conosciuto per aver eseguito le decorazioni del Teatro la Fenice di Venezia dopo l'incendio del 1836.

Ebbe per compagno di studi all'Accademia il pittore Antonio Fornari molto attivo a Costantinopoli ed a cui sono dovute le pitture che ornano il palazzo della allora Ambasciata imperiale russa, costruita nel 1838 da un architetto ticinese (16).

Terminati gli studi rimane per qualche tempo a Venezia per lavorare di scenografia: non sembra, dalle memorie che si conservano, che abbia lavorato al Teatro La Fenice, ma piuttosto nei teatri di S. Benedetto e S. Samuele.

Il 28 gennaio 1824, a venticinque anni, sottoscrive con Leonardo Buonavoglia un contratto di tre anni quale pittore al Teatro Municipale di Odessa.

Odessa, già dominio turco, era divenuta russa solo nel 1791, ed aveva avuto, principalmente per opera dell'emigrato francese duca Armand Emanuel de Richelieu, governatore della città dal 1803, un grande sviluppo edilizio.

Vittore partirà nel marzo 1824 e si tratterrà non 3 anni ma 7 in Odessa. Il lavoro suo era stato evidentemente apprezzato: ne è prova la riconferma dopo il primo triennio e l'offerta che gli venne fatta di andare a San Pietroburgo come decoratore dei Teatri Imepriali, offerta che non potè accettare (17).

IL DIARIO DI VIAGGIO DI VITTORE PELLI

Se è notevole la sua attività di pittore e di scenografo è da ricordare anche il diario del suo viaggio via terra Venezia-Odessa nel 1824, e del suo ritorno, nel 1831, da Odessa a Trieste via mare.

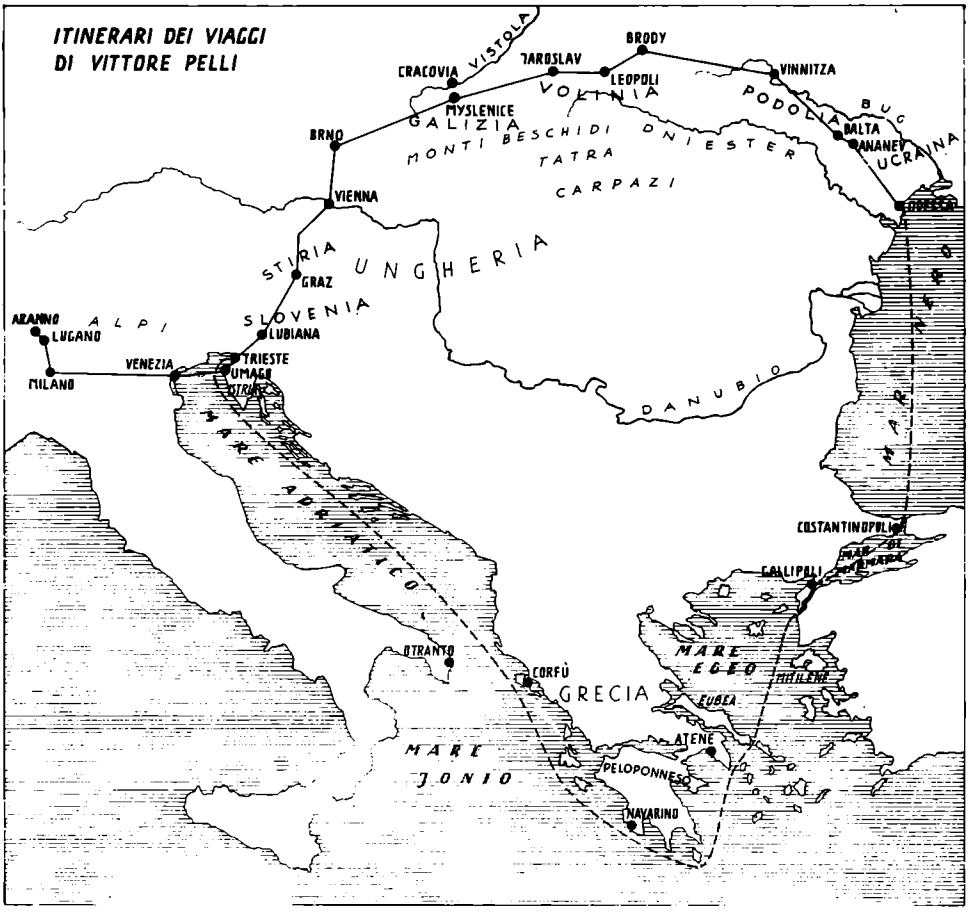
Il diario si intitola «Memorie di me Vittore Pelli di Aranno» ed è stato pubblicato nel 1932 nel Bollettino storico della Svizzera Italiana (p. 89-112).

È un interessante documento di vita e di costumi, ricco di numerose

(15) Bassi E. L'Accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario. Venezia 1950. p. 55.

(16) Lacchia T. I Fossati architetti del sultano di Turchia. Roma 1943. p. 27 e 28.

(17) Brun C. Schweizerisches Künstler Lexicon. Frauenfeld 1905-1913. II., p. 520.



8. Itinerari dei viaggi di Vittore Pelli da Venezia ad Odessa nel 1824 via terra, e da Odessa a Trieste nel 1831 via mare.

osservazioni spesso spiritose e di esatte notizie sull'itinerario e sulle difficoltà superate.

Prima di lasciare Venezia e l'Italia Vittore va ad Aranno e vi si trattiene un mese. Parte da Venezia il 29 gennaio 1824 col caratteristico Burchiello di Padova che raggiungeva la città per il corso del Brenta. Si trattiene tutta la mattina del 30 a Padova per stare con l'amico e compagno del Collegio dei Serviti di Mendrisio Carlo Lurati. Trattasi, è da ritenere, del Lurati che più tardi fu medico, ottimo naturalista, amico di Stefano Franscini e di Carlo Cattaneo, ed ebbe una parte di rilievo nelle vicende politiche del Cantone ed altresì in alcuni episodi del Risorgimento Italiano.

Il viaggio (v. Ill. 8) verso Odessa si svolge per mare da Venezia a Umago in Istria e di là in carrozza di posta; dura dal marzo al maggio 1824. La comitiva fa tappa in 35 luoghi diversi generalmente per una notte, eccetto che in cinque località, tra cui Trieste, Vienna, Leopoli, nelle quali si trattiene qualche giorno. Passano per la Venezia Giulia, la Slovenia, la

Stiria, la Bassa Austria, la Moravia, la Galizia, la Volinia, la Podolia e l'Ucraina.

Per giunger al Mar Nero dal Mare Adriatico attraversano le Alpi, i monti Moravi e i Carpazi settentrionali fino alle vallate del Dniestr e del Bug Orientale. L'itinerario che viene scelto per oltrepassare le regioni montuose evita le maggiori altezze e percorre, quando può, le vallate.

Il diario è il racconto di un osservatore intelligente che durante tutto il percorso fa originali ed acute descrizioni di quanto ha occasione di vedere.

Osserva e annota le chiese importanti, i castelli, tra cui, a Brunn, lo Spielberg, la struttura dei paesi e ogni cosa un po' eccezionale: Pelli dà frequenti notizie sugli alloggi che potevano trovare i viaggiatori e sui disagi che dovevano affrontare: molte volte parla del poco conforto dei giacigli che consistevano in sacconi di paglia che egli insiste a rilevare che era il più delle volte umida. Nelle tappe della parte più lontana del viaggio si lamenta di qualche incontro con parassiti sgradevoli.

Annota sempre le condizioni meteorologiche che sovente creano difficoltà o interruzioni del viaggio.

Vittore, che è uno scenografo, si sofferma spesso a parlare degli spettacoli d'opera che vede e sottolinea la diffusione dell'opera italiana, in particolare del Barbiere di Siviglia di Rossini che veniva anche rappresentato a Graz in occasione della fiera annuale. La sera del 3 aprile assiste a tale opera nel teatro di quella città.

A Vienna ascolta un'altra opera di Rossini, la Zelmira.

Più avanti nel viaggio, a Leopoli, dove si trattiene quattro giorni, assiste a due rappresentazioni del Barbiere di Siviglia, ascoltate da un numeroso pubblico (18).

Vittore fa interessanti osservazioni su un paese della Stiria nel quale tutta la popolazione aveva il gozzo.

Parla ampiamente di Vienna e dei suoi monumenti dimostrando poco entusiasmo per la Hofburg e apprezzando molto il palazzo di Schönbrunn.

Visita le miniere di salgemma della Slesia, oggi polacca, e, in un piccolo centro della stessa regione, Myslenice, nelle vicinanze di Cracovia, ascolta la Messa di Pasqua celebrata in polacco con accompagnamento di trombette e tamburi; qualche giorno dopo, a Jaroslav, presenzia alle cerimonie della Pasqua Israelitica.

In un paese, Woroszijlont, appartenente ad una principessa Potocki che, tiene a far rilevare, era Dama della Croce Stellata (19) è presente all'ultima fase di un incendio di 87 case, dovuto all'incuria di truppe di passaggio.

In tale paese fa amicizia con un parroco, già militare russo ferito nelle guerre napoleoniche, che sapeva il latino, un poco l'italiano e benissimo il francese.

Procedendo nel viaggio riceverà varie cortesie da un conte Potocki, che lo invita con i suoi compagni di viaggio a due rappresentazioni del

(18) Il Barbiere di Siviglia era stato rappresentato a Vienna fin dal 1819 e a Breslavia, in Slesia, nel 1821. cfr.: Radiciotti G. Il Barbiere di Siviglia. Milano 1923. p. 105, 106.

(19) Antico ordine femminile dell'Impero Austro-ungarico riservato a persone con severe prove di nobiltà. V.: Arnone C.; Ordini Cavallereschi e Cavalieri. Milano 1954 p. 98. L'ordine è tuttora conferito dalla Casa d'Asburgo; ne sono, ad es. insignite le principesse della Casa di Savoia e delle Case di Borbone Sicilia e Borbone Parma.

Barbiere di Siviglia nel teatrino privato che esisteva nel suo palazzo, uno dei numerosi «teatri feudali», e di cui il pittore dà una descrizione dettagliata.

È noto che in Russia e in Ucraina nella seconda metà del secolo XVIII e nei primi decenni del XIX, i dignitari e gli aristocratici frequentemente costruirono nelle loro proprietà i cosiddetti «Krepostnye teatry» (teatri feudali) e vi tennero compagnie di balletto e liriche.

Racconta più avanti che a Balta, piccola città ucraina della vallata del Dniestr che era stata sotto il dominio turco fino al 1792 e che definisce «orrida» i cani son così numerosi che non si può girare senza un buon bastone.

In un'altra località ucraina, dopo Ananev, cittadina russa, sita un centinaio di chilometri a nord-ovest di Odessa, che Pelli indica con la grafia «Nani», il giorno 15 maggio accade l'incidente più drammatico del viaggio, una specie di assalto brigantesco. Si trascrive integralmente la parte del Diario (p. 98) che narra il drammatico episodio, risoltosi però senza grandi inconvenienti:

«15. Si partì alla mattina col bel tempo; alle otto si passò Nani, cittadella di nessuna osservazione, posta in una valle, si passò un ponte e subito s'incominciò una salita molto ripida, si dovette smontare, pervenuti su la sommità un immenso piano deserto si unisce all'orizzonte; alle dodici e mezzo una sola casa si rinvenne, in circa un miglio vedesi un folto bosco, di fianco vedonsi una decina di case, qui adunque si preparò come il solito il nostro rinfresco, entrati in questa casa, una sola vecchia s'affacciò e chiedendogli dell'acquavite, non volle darla che a cert'uni, inoltre ci abbisognava dell'acqua e legna, fu pur da costei negata, gridando fortemente nel suo linguaggio, così motteggi curiosi ed inonesti; allora sortendo di casa, ridendo di quanto accadeva, un'altra donna venne, ed ambe rafforzarono i clamori, esse spedirono un piccolo ragazzo e di li a poco comparvero cinque uomini, questi sentendo le accuse di quelle due arpie, non proferirono parole. I nostri vetturini ci avvisarono esser luogo di birbanti e che perciò si dovesse montare, e subito partire, tutti acconsentiamo; intanto si allestiscono i cavalli, arrivano altri quattro uomini, questi vedendosi rafforzati, afferrano i cavalli, aducendo che si doveva pagare un Carbovanz per essersi colà fermati. Ai birbanti bisogna cedere. Questi non contenti ne pretendono altri due, e poi altri due per aver i cavalli liberi, insomma credevamo ogni cosa acquetata, ma all'atto di riprender il nostro cammino saltano sui nostri bauli, allora ognuno prese le armi, da fuoco nessuno, coltelli da tavola e cucina, ed una scura, questi fuggono, e ritornano armati di grossi bastoni, gettandoli sopra di noi, nessuno fu offeso, la paura dei coltelli li tenne lontani, ma ebbero la costanza di seguirci fino al bosco, ove si dispersero. Questa medesima casa oltre agli annuali ladrocinii, fu nell'anno 1829 seguito l'assassinio di diciasette passaggeri colti nel sonno.

Noi pertanto scesi lungo il bosco ci fermammo nel paese vicino, ma non giudicammo opportuno trattenersi, perchè troppo vicini al bosco e in poca distanza dalla casa suddetta, quel luogo chiamasi Trach-jeter. I vetturini non vollero proseguire, perchè troppo tardi, ed il primo paese molto lontano, la violenza si dovette usare anche con questi; verso il tramonto si ripigliò il cammino, non senza timore arrivammo alle due dopo mezzanotte a Bojarch.».

Avvicinandosi ulteriormente a Odessa incontra un altro paese nel quale è un palazzo signorile che, egli, che non dimentica di esser un neoclassico, osserva, è «grande, di buon gusto e d'ordine jonico».

Con una parola di lode a Dio termina il racconto dell'avventuroso viaggio: «L.(aus) D.(eo) Fine dell'intrapreso viaggio».

Vittore Pelli poi descrive le varie parti di Odessa e ricorda i lavori fat-



9. Venezia. Mare. Veduta della Dogana da Mar e della Madonna della Salute. Tempera, circa 1831-1840, di Vittore Pelli. (Propr. fam. Pelli, Lugano - foto Vicari)

ti in quegli anni da due architetti «svizzeri» Botta (20) e Torricelli.

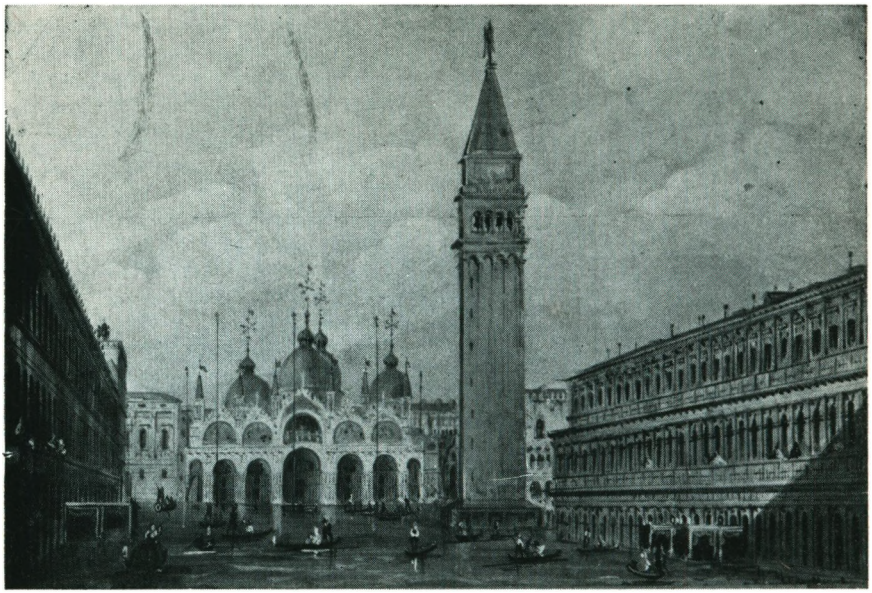
Il pittore naturalmente si sofferma con maggiore ampiezza nel descrivere il teatro, del quale precisa la felice posizione nella città, il prospetto a colonne e l'interno. Il teatro era stato costruito nel 1803 da uno degli architetti ticinesi Bernardazzi su progetto dell'architetto francese emigrato Thomas de Thomon. Pelli però precisa che, all'epoca del suo arrivo, il teatro internamente era alquanto mal disposto ma che la morte dell'imperatore Alessandro I, avvenuta il 1. dicembre 1825, fece chiudere per nove mesi tutti gli spettacoli, e che, pertanto, vi fu tempo per rimodernarlo del tutto.

Da una frase della descrizione che dice: «l'incarico di pittura, ed il lavoro fu mio», sembra che Vittore Pelli abbia lavorato in tale teatro, non solo per le scene, ma anche per la decorazione degli ambienti.

Parla con poco favore del clima freddo o caldissimo con pioggie che rendono la città impraticabile per il fango.

Riferisce che la pietra usata per le costruzioni è tenera e di carattere tufaceo e che viene ridotta e tagliata con la sega quando è già in opera mentre la pietra per i selciati è fatta arrivare dall'Istria.

(20) Pur rilevando la diversità nella grafia del nome si può forse ritenere che si tratti di Francesco Boffo (o Boffa) che da alcuni autori è ritenuto originario di Arasio, mentre il Dizionario biografico degli Italiani (Roma 1969, Vol. XI, p. 170 ad vocem) lo considera di origine incerta. Fu architetto comunale di Odessa dal 1822 e ricostruì il Teatro della città. Sembra che questa testimonianza coeva di un ticinese possa far accettare la tesi della provenienza da Arasio. Per Torricelli non esistono problemi: si tratta di un architetto della nota famiglia di questo nome di Lugano.



10. Venezia. La piazza San Marco invasa dall'acqua a causa di una marea eccezionale. Olio, circa 1831-1840, di Vittore Pelli. Questa pittura ha un particolare valore documentario. (Propr. fam. Pelli, Lugano - foto Vicari)

Il viaggio di ritorno in patria di Vittore Pelli è meno ricco di avventure e di note di colore di quello via terra di sette anni prima.

Pelli si imbarca a Odessa il 16 aprile 1831 su una polacca di nome Prosoleo; era denominato «polacca» un bastimento di 300 tonnellate o meno, a tre alberi e con vele latine.

La Prosoleo il 24 aprile dà fondo nel Bosforo di fronte ad Armavutköv, sobborgo di Costantinopoli, e vi rimane una settimana; Vittore ha così modo di visitare i monumenti più importanti della città, di rivedere gli amici, di conoscere degli italiani colà residenti.

Osservando dalla nave un paese murato sulla riva asiatica, lo paragona, forse con un po' di azzardo o di fantasia, a Morcote che ha anch'esso delle torri, un castello e dei tratti di muro.

Durante la navigazione nel mar di Marmara Pelli spara con un archibugio a un pescecane che si era avvicinato alla nave e lo ferisce.

Verso la sera dello stesso giorno la nave dà fondo all'imboccatura dei Dardanelli in prossimità della costa asiatica; qui Pelli assieme al capitano della nave va a caccia di lepri e di quaglie.

La navigazione procede poi per i Dardanelli e per l'Egeo fino al Canal d'Oro, stretto che divide l'Eubea da Andros, dove sono seguiti da una nave pirata contro la quale vengono sparate due cannonate che la fanno allontanare.

Il viaggio continua a sud del capo Sounion nell'Attica e dei vari promontori del Peloponneso.

Al largo di Navarino il pittore ricorda nel Diario la battaglia di pochi anni prima contro i Turco-Egiziani.

La nave risale poi lo Jonio e prima del canale d'Otranto affronta con qualche difficoltà una forte burrasca, continuando poi in vista delle isole Dalmate e dell'Istria ed entrando nel Lazzaretto di Santa Teresa a Trieste il 26 maggio. È trattenuta in quarantena fino al 7 luglio 1831 e finalmen-

te attracca al Molo San Carlo, oggi Molo Audace.

Vittore Pelli finisce il suo diario con alcune parole di lode delle bellezze naturali di Trieste e lascia incompleta l'ultima frase relativa all'estendersi sulle colline dell'abitato di Trieste.

Da Trieste il pittore torna a Venezia che aveva lasciato sette anni prima e vi si trattiene alcuni anni. È probabilmente di questo periodo un gruppo di vedute di Venezia a tempera e ad acquerello che sono presso i suoi discendenti. Rappresentano molto felicemente vari luoghi (Ill. 9) ed edifici importanti della città. Una di esse (Ill. 10) ha un certo interesse documentario perchè fa vedere la piazza San Marco coperta di acqua a causa di una marea eccezionalmente alta. Nel 1937 due sue tempere di Venezia furono esposte alla Mostra d'arte dell'800 che in quell'anno ebbe luogo nel Castello di Trevano nel Luganese.

Si conservano anche alcuni bozzetti di scenografie che danno la misura della sua abilità di prospettico e delle sue capacità di invenzione.

I motivi del ritorno a Venezia di Vittore Pelli, che avrebbe dovuto andare a Pietroburgo, sono stati di carattere familiare in quanto egli era molto benvoluto da uno zio materno, l'architetto Antonio Ruggia che al pari del padre, Stefano Ruggia, abitò lungamente a Venezia. Di lui si conservano alla Fondazione Querini Stampalia (Fondo cartografico n. 302, 320, 333) tre mappe di località venete che delineò assieme al Proto della Scuola grande di San Rocco, l'architetto Pier Angelo Aloisio Fossati, autore di un molto lodato progetto, che però non venne posto in concorso nel 1790, per il nuovo teatro La Fenice di Venezia.

Di Antonio Ruggia è molto noto un opuscolo, pubblicato a Padova nel 1814, che si intitola: «Pensieri di un veneto architetto sulla innovazione praticata sulla fronte della Piazza San Marco di Venezia colla distruzione del Tempio di San Gimignano». In esso deplora e critica aspramente ma con argomenti piuttosto validi, ripresi talvolta anche oggigiorno, la cosidetta Ala Napoleonica (autore l'architetto modenese Giuseppe Maria Soli) del Palazzo Reale di Venezia nella Piazza San Marco.

Antonio Ruggia, che già verso il 1831 era ultrasettantenne, desiderò avere il nipote vicino a sè nella città veneta e morendo lo nominò erede del proprio patrimonio.

Vittore Pelli, più tardi, lasciò Venezia con la famiglia e si ritirò, in un primo tempo in Aranno, di cui fu Sindaco per alcuni anni, e cinque anni prima della sua morte, avvenuta a 76 anni l'11 febbraio 1874, si trasferì a Pura.

Carlo Palumbo-Fossati